

Werner Delanoy

Transkulturalität als Paradigma für kulturelles Lernen?

Transkulturalität ist in den letzten 25 Jahren zu einem Kernbegriff in der Sprachen- und Kulturdidaktik geworden, wobei Vertreter*innen transkultureller Positionen ihre Perspektive als *das* neue Paradigma für das Verstehen aktueller Kulturentwicklungen gewürdigt haben. Transkulturelle Konzepte befassen sich in der Regel mit Phänomenen kultureller Vermischung in einer globalisierten Moderne. Diese Konzepte stellen aber keineswegs einen homogenen Diskursbereich dar, sondern unterscheiden sich in vielfältiger Weise. In diesem Vortrag werden jene transkulturellen Positionen bevorzugt behandelt, die den Dialog mit anderen Ansätzen gesucht und sich machtkritisch mit kultureller Hybridisierung befasst haben. Zu diesen anderen Ansätzen zählen etwa das interkulturelle Lernen, *Global Citizenship Education*, der Kosmopolitismus oder der kritische Posthumanismus. Im Vortrag wird dafür plädiert, keinen dieser Ansätze als alleinigen Königsweg zu betrachten. Vielmehr wird ein Einzeldebatten übergreifender Dialog vorgeschlagen, um einer zeitgemäßen Sprachen- und Kulturdidaktik Wege zu bereiten.

Hanna Nohe

In Italia, tra stereotipi e sviluppo identitario: *L'unica persona nera nella stanza* (2021) di Nadeesha Uyangoda

Pur non avendo al centro l'apprendimento dell'italiano come lingua seconda, la recente autobiografia dell'autrice di origine srilankese Nadeesha Uyangoda, *L'unica persona nera nella stanza* (2021), è comunque una fonte idonea per avvicinarsi all'esperienza di uno scontro tra culture e soprattutto al problema degli stereotipi dovuti all'apparenza fisica, vissuti dalla protagonista in Italia.

Situandosi tra saggio e memoir, il testo di Uyangoda si pone come oggetto privilegiato per analizzare sia l'ibridazione tra *factual* e *fictional narrative* (Genette 1990) che le metafore attraverso cui vengono espressi i sentimenti della protagonista di fronte al fatto di essere trattata da straniera soltanto per l'apparenza esterna.

Nell'intervento si sottolineeranno innanzitutto le differenze tra i processi di identificazione della protagonista, che, vivendo in Italia dall'età di sei anni, conosce bene sia la lingua che la cultura italiane, e il difficile contesto sociale, in primo luogo scolastico, in cui è invece percepita attraverso stereotipi, concentrandosi poi sulle strategie che la protagonista stessa adotta per superare questa tensione, e che costituiscono un esempio emblematico di cambio di prospettiva nel contesto di un apprendimento interculturale.

Paolo Miccoli

Autobiografia linguistica, metafore e plurilinguismo nell'opera transculturale della scrittrice Shirin Ramzanali Fazel

Shirin Ramzanali Fazel nasce a Mogadiscio nel 1953 durante il periodo dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia (AFIS), nella capitale somala frequenta le scuole italiane. Nel 1971 si trasferisce in Italia: suo marito è uno dei tanti figli meticci dell'Africa coloniale con documenti italiani e, dunque, costretto ad abbandonare la Somalia durante il periodo della dittatura, quando Siad Barre impone a tutte le persone non in possesso di un passaporto somalo di abbandonare il paese. La permanenza italiana, che si protrae fino al 1996, è intervallata da esperienze di soggiorno in altri paesi. Nel 2010 si sposta definitivamente a Birmingham, dove attualmente risiede.

Lontano da Mogadiscio (1994), il suo primo romanzo, rappresenta un riferimento fondamentale della letteratura postcoloniale italiana, in cui l'autrice descrive la sua esperienza di migrazione in Italia e gli effetti del colonialismo italiano in Somalia. Il secondo romanzo, *Nuvole sull'Equatore. Gli italiani dimenticati. Una storia* (2010), analizza invece l'eredità che il colonialismo italiano ha lasciato, soprattutto in riferimento ai figli meticci nati da relazioni tra coloni e colonizzate. I due romanzi, scritti in lingua italiana, hanno successivamente conosciuto altre versioni auto tradotte e, in alcuni casi, ampliate. Nel corso degli anni l'autrice ha anche pubblicato su varie riviste e antologie diversi racconti e poesie: *Wings* è la sua prima raccolta di letture poetiche scritta interamente in inglese e pubblicata nel 2017, anche questa auto-tradotta in italiano e pubblicata, l'anno successivo, con il titolo *Ali spezzate*. Infine, nel 2023 la Fazel ha pubblicato la sua ultima opera, *Profumo di Uunsi*, in cui racconta molteplici storie ambientate nei posti della sua ricca esperienza di vita, con uno sguardo però rivolto sempre a Mogadiscio e al profumo dell'incenso somalo.

L'intervento si propone di analizzare dal punto di vista linguistico le identità multiple e plurilingui della visione cosmopolita della Fazel alla luce della sua identità transculturale, esaminando il plurilinguismo, l'autobiografia linguistica e le metafore che consolidano la dimensione transculturale delle sue opere.

Janek Scholz

Transkulturelle Identität und sprachliche Aushandlungsprozesse in den Texten des brasilianisch-italienischen Autors Júlio Monteiro Martins

Madrelingua, *Racconti italiani* und *L'amore scritto*. Bereits diese drei Buchtitel machen deutlich, wie stark das Schreiben des brasilianisch-italienischen Schriftsteller Júlio Monteiro Martins von seiner Migrationserfahrung und der ständigen Reflexion des literarischen Schreibens als Akt der

Selbstverortung beeinflusst ist. Vor 1998 publizierte der Autor neun Texte auf Portugiesisch, zehn weitere folgten von 1998 bis zu seinem Tod in italienischer Sprache. Auffällig an seinen italienischen Texten ist die ständige Suche nach der richtigen Formulierung, die metaliterarisch diskutiert wird. Diese Suche mag auch für andere Formen literarischen Schreibens charakteristisch sein, gewinnt jedoch zusätzliches Gewicht, wenn nicht in der Muttersprache geschrieben wird. Seine teils fiktionalen, teils autobiografischen Texte wurden im literarischen Feld stets als hybride Formen des Erzählens markiert, als eine eigens brasilianische Art, italienische Geschichten zu erzählen. Neben diesen Vermarktungsstrategien, fragt mein Beitrag anhand der Texte von Monteiro Martins, a) wie die Erfahrung, in einem anderen Land zu sein, das Schreiben auf der linguistisch-textuellen Ebene beeinflusst (v.a. hinsichtlich der bereits erwähnten lexikalischen Aushandlungsprozesse), und b) welche Themen in den Texten behandelt werden und wie diese mit der Migrationserfahrung des Autors zusammenhängen. Über diese Fragestellungen möchte ich deutlich machen, dass die Texte Monteiro Martins' überaus geeignet sind, einer Didaktik transkultureller Literatur als Grundlage zu dienen.

Enrica Rigamonti

Recontare l'altro

In un mondo sempre più interconnesso e in movimento guidare i giovani ad acquisire la giusta consapevolezza dei fenomeni e dei cambiamenti globali che li circondano e a sviluppare degli strumenti critici per poterli comprendere e gestire è un compito prioritario in tutto il percorso educativo.

In particolare, alla luce soprattutto dei flussi migratori in corso in tutti i Paesi del mondo, è necessario tematizzare – anche nei corsi universitari di lingua - l'aspetto dell'interculturalità e della transculturalità perché i giovani non cadano nel pregiudizio e affinché „si possano aprire ponti di dialogo basati sull'ascolto e la visione dell'altro come di uno di noi, che ci parla della nostra fragile comunità umana.“ (Augustoni 2019)

In Italia, nel primo decennio del XXI secolo e almeno fino all'avvento della pandemia, la "fame di storie" (Scego 2019, S. 12) edite da scrittrici e scrittori transculturali (di lingua italiana) era stata così grande da spingere anche i manuali di Italiano L2/LS ad offrire attività didattiche di riflessione sulla propria e l'altrui identità, su stereotipi e pregiudizi o, in generale, a dare seppur brevi accenni alla presenza di autori e autrici transculturali di lingua italiana. Tuttavia negli ultimi anni scrittrici e scrittori transculturali lamentano un generale decrescere di interesse in Italia nei confronti della loro produzione letteraria. Ciò si rispecchia anche nelle ultime edizioni dei manuali di lingua italiana L2/LS, in cui la comunità degli immigrati o degli italiani di prima e seconda generazione non trovano voce neppure nei capitoli dedicati alla 'nuova famiglia italiana' o alla 'società italiana in cambiamento'.

Da questa constatazione e dalla convinzione che la letteratura „educa criticamente e sentimentalmente a un immaginario libero e colmabile di senso“ (Gnisci 2009, S. 84) si è scelto di portare nella classe di lingua Italiana LS brani tratti da romanzi e racconti con forti tratti autobiografici di scrittrici che fanno parte del folto gruppo di quegli „scrittori translingui, di traduttori e mutanti“ (Gnisci 2009, S. 62–63). L’incontro con l’Altro e con la sua visione del mondo richiede un processo permanente (Wintersteiner 2022) che dura tutta la vita e non può certo esaurirsi in poche ore di lezione; tuttavia ogni occasione per farlo può lasciare un seme di riflessione a livello affettivo e pragmatico (Volkman 2015) che porta gli studenti a mettere in discussione criticamente la propria identità culturale e quella dell’Altro che gli sta parlando attraverso il testo, ad immedesimarsi "e partecipare al suo destino, e cioè prendere parte della sua storia" (Gnisci 2009, S. 33), affinché le competenze interculturali acquisite possano essere trasferite e applicate efficacemente anche in altri ambiti della comunicazione umana (Wintersteiner 2006). Questo processo risulta tanto più efficace quando a parlare sono persone che „vivono la loro vita attuale di migrati, in *translation* e in *transformation*“ (Gnisci 2009, S. 62–63) e che ci offrono, attraverso le loro parole, sia una chiave di lettura differente della società di cui facciamo parte, sia un’esperienza di scoperta interiore e di rinascita (Hakuzwimana Ripanti 2020)

Sonia Bartoccio

Il potenziale delle autobiografie alimentari nell’apprendimento dell’italiano LS/L2

Questo contributo ha in primo luogo l’obiettivo di analizzare il potenziale narrativo e autobiografico della tematica alimentare nell’antologia *Il sapore del cibo e delle parole*, una raccolta di racconti selezionati di autrici di madrelingua non italiana che hanno partecipato al concorso letterario nazionale “Lingua Madre” dal 2006 al 2013. A questo scopo si fa riferimento alle ricerche in antropologia dell’alimentazione degli ultimi decenni che hanno sottolineato la dimensione culturale e relazionale del mangiare e come il cibo sia un importante elemento di distinzione e di riconoscimento identitario, un modo (reale o immaginato) di rappresentarsi e percepirsi all’interno di un contesto sociale. A partire da questo lavoro di interpretazione testuale di alcuni racconti dell’antologia e in riferimento all’approccio del metodo autobiografico all’interno della ricerca interculturale e alla prospettiva della *Didaktik des Fremdverstehens*, questo contributo intende inoltre presentare una proposta didattica per lo sviluppo della competenza comunicativa e interculturale in italiano LS/L2, finalizzata soprattutto ad apprendenti che desiderino approfondire la microlingua delle scienze sociali e pedagogiche.

Cecilia Bartoli, Clelia Farina, Giulia Pizzolato

Dare spazio a chi parla: l'autobiografia linguistica in un laboratorio di auto-narrazione per giovani migranti neoarrivati

L'autobiografia linguistica (AL), come sappiamo, nasce in ambito sociolinguistico, e trova utili applicazioni in contesto glottodidattico ed educativo. Conserva quindi in sé le specificità di queste due anime: rappresenta uno strumento – percezionale (Pavlenko 2007) – di ricerca, per ricostruire (anche) pratiche e repertori linguistici dei parlanti, e al contempo costituisce una strategia didattica finalizzata a valorizzare le competenze (plurilingui) degli apprendenti, e quindi anche a stimolarne le pratiche. Prende forma a seconda dei contesti, dei parlanti, degli apprendenti, e soprattutto degli obiettivi.

La riflessione che presentiamo si situa in uno spazio di intersezione tra la glottodidattica – focalizzandosi sulle strategie attraverso le quali valorizzare le competenze linguistiche pregresse degli apprendenti, per l'acquisizione di nuove – e la sociolinguistica percettiva - le competenze linguistiche dichiarate costituiscono uno spazio di autoriflessione, espressione e narrazione di sé.

Le analisi, i dati e le considerazioni che proponiamo si inseriscono all'interno del PRIN "*Giovani nuovi migranti, spazi multilingui e italiano lingua non materna tra apprendimento spontaneo e guidato*", che vede la collaborazione tra le Università di Palermo e di Udine. Il Progetto intende indagare i repertori, le pratiche e le strategie linguistiche plurilingui di giovani migranti neoarrivati, caratterizzati da processi di mobilità che li hanno condotti nelle città di Palermo e di Udine, attraverso le rotte del Mediterraneo Centrale e balcanica. Nello specifico, indagheremo il ruolo dell'AL all'interno di un laboratorio di auto-narrazione, *Sulle ali delle tue lingue*, svoltosi nell'estate del 2023 presso la scuola di italiano per stranieri dell'Università di Palermo, "Itastra", e rivolto a un gruppo di minori stranieri non accompagnati provenienti prevalentemente dall'Africa subsahariana. A partire da una dirimente riflessione sulle implicazioni emotive e affettive nell'utilizzo dell'AL in contesti di classe dove gli aspetti linguistici si intersecano con traiettorie migratorie fortemente segnate dalla violenza, vedremo in che modo questo genere di auto-narrazione si è declinata all'interno del laboratorio, che aveva tra i suoi obiettivi principali la legittimazione e la valorizzazione della pratica plurilingue, con fini educativi e glottodidattici. Gli apprendenti infatti sono caratterizzati da repertori fortemente plurilingui, sia per i contesti sociolinguistici di partenza, sia a seguito di esperienze di mobilità transafricana, sia per la rotta migratoria che li ha visti transitare attraverso diversi paesi dell'Africa occidentale fino a giungere alle coste del mediterraneo. Com'è noto, tutti questi aspetti non solo hanno influenzato i loro repertori e le pratiche linguistiche, ma anche le loro strategie di acquisizione (D'Agostino 2021). La scelta di adottare all'interno del laboratorio una *didattica plurilingue circolare* – capace cioè di dispiegarsi nelle relazioni docente-studente, studente-docente e studente-studente – attraverso strategie di *translanguaging* (Garcia 2017), ha dialogato in modo continuo e biunivoco con l'AL, poiché ne è insieme contesto di

elicitazione e di espressione. Crediamo infatti che l'AL – qualsiasi forma essa assuma, dentro o fuori dall'aula – debba necessariamente inserirsi all'interno di una pratica didattica plurilingue; diversamente, rischia di essere un semplice “manifesto del plurilinguismo”, incapace di scardinare quella tradizione di monolinguisimo che caratterizza le scuole in Europa e in contesto coloniale, e soprattutto di sovvertire ciò che Canut definisce *a neocolonial ideological linguistic regime* (Canut 2021), che permea molti corsi di lingua rivolti a apprendenti migranti.

Attraverso l'analisi delle pratiche linguistiche all'interno della classe, delle strategie didattiche utilizzate nel laboratorio e delle interviste raccolte, cercheremo di esaminare in che modo l'AL e la glottodidattica plurilingue hanno supportato il processo di apprendimento della lingua italiana, e soprattutto la creazione di un contesto educativo adeguato alle persone e ai loro stili di apprendimento.

Massimo Vedovelli

Dinamiche linguistiche della neoemigrazione italiana nel mondo globale: nuove sfide per la linguistica migratoria

L'emigrazione italiana non si è mai interrotta e, come dimostra l'annuale *Rapporto Italiani nel Mondo* della Fondazione Migrantes, è ripresa in modo vigoroso. La neoemigrazione è un fenomeno ben più articolato di quanto non appaia dagli approcci massmediatici, che lo riducono alla formula della 'fuga dei cervelli'. Sul piano linguistico i neoemigrati hanno profili di competenza ben diversi da quelli delle ondate emigratorie italiane; la differenziazione sociale si manifesta anche nella diversa ampiezza degli spazi linguistici individuali. Le questioni linguistico-educative che si sono presentate alle giovani generazioni delle precedenti emigrazioni si ripropongono amplificate nella neoemigrazione, sollecitando a politiche plurilinguistico-educative entro i processi di globalizzazione. Inoltre, la neoemigrazione italiana appare caratterizzata anche da migrazioni multiple, che riguardano sia i figli degli immigrati stranieri in Italia, qui nati o comunque scolarizzati, che emigrazione verso altri Paesi con una identità ancorata entro il plurale spazio linguistico italiano contemporaneo. Il contributo esamina le specifiche caratteristiche della neoemigrazione italiana, mettendo in evidenza sia i diversi profili socioculturali e linguistici dei soggetti che la caratterizzano, sia le questioni linguistico-educative che esigono un progetto di politica

Chiara Facciani e Martina Bellinzona

Oltre la grammatica: esplorare il percorso emotivo dell'apprendimento della lingua italiana attraverso l'autobiografia linguistica

Questo contributo si propone di esaminare l'evoluzione della percezione e della rappresentazione della lingua italiana da parte di apprendenti L2 esposti a percorsi di apprendimento formale, facendo uso dello strumento della silhouette linguistica in una prospettiva longitudinale. Lo strumento della silhouette linguistica permette di valorizzare i molteplici repertori linguistici e culturali degli apprendenti, offrendo un'analisi che va oltre la semplice dimensione linguistica e permette di esaminare anche gli aspetti motivazionali e affettivi dell'apprendimento della lingua. Diversi studi (Busch, 2018; Melo-Pfeifer, 2017; Muller, 2022; Soares et al., 2022; Carbonara, 2023) hanno già attestato l'efficacia di adottare un approccio multimodale che, oltre a esaminare gli aspetti linguistici, permette anche di raccogliere elementi visivi e narrativi, consentendo di esplorare il tessuto emotivo e psicologico dell'apprendimento linguistico. Una prospettiva multimodale permette infatti di soffermarsi sull'esperienza soggettiva dell'apprendente, facendo emergere le lingue del suo repertorio e la relazione che l'apprendente ha con queste. Questo contributo illustrerà i risultati di uno studio condotto presso l'Università per Stranieri di Siena. L'indagine si è concentrata sulla somministrazione della silhouette linguistica a studenti di italiano L2 iscritti a corsi di lingua italiana presso l'ateneo. L'obiettivo principale è quello di indagare le sfumature della rappresentazione della lingua italiana, prima e dopo l'esposizione a tali percorsi di apprendimento. L'analisi qualitativa dei dati fornisce una comprensione completa delle dinamiche che permeano l'apprendimento dell'italiano, offrendo una panoramica dettagliata delle trasformazioni sulla percezione della lingua italiana da parte degli apprendenti. I risultati non solo contribuiranno allo stato dell'arte sulla correlazione tra esperienza di apprendimento e rappresentazione linguistica, ma anche a informare pratiche didattiche più consapevoli dei repertori plurali degli studenti e mirate nell'insegnamento dell'italiano L2.

Elvira Carlotti

Da studente analfabeta ad autore migrante - Identità e investimento nella L2 di G.

All'interno della popolazione scolastica, la quota di minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia negli ultimi anni è in crescita (CeSPI 2022: 125). In buona parte si tratta di giovani dai 15 ai 17 anni che, in base ai percorsi di accoglienza, vengono inseriti nei CPIA per l'assolvimento dell'obbligo scolastico (Fondazione ISMU 2021:22). Pochi sono finora gli studi dedicati a questa categoria di apprendenti vulnerabili e a rischio dispersione per i quali l'italiano L2 rappresenta una risorsa indispensabile alla realizzazione dei propri progetti di vita (Schiattone, Bortolon Guidolin & Tonioli, 2021; D'Agostino, 2022; Amoruso, D'Agostino & Jaralla, 2015; Tonelli, 2022). Il presente

contributo indaga criticamente la storia di apprendimento dell'italiano di G., arrivato in Italia nel 2006 come MSNA. Nei diciotto anni trascorsi in Italia, G. ha iniziato a studiare l'italiano L2 da "analfabeta" nella L1, ha frequentato il CTP (ora CPIA) e ha proseguito con successo gli studi superiori e universitari che lo hanno portato a intraprendere la carriera di scrittore e giornalista. L'analisi tematica (Braun & Clarke, 2006) dei dati raccolti in tre interviste biografiche semi-strutturate condotte nell'arco di un anno ha utilizzato le nozioni di *identità* e *investimento* come definiti da Norton (2013), nonché i concetti di *ideologia* e *capitale* desunti da Bourdieu (Darvin & Norton, 2015; 2021) e di *capitale psicologico* (Luthans et al., 2007). La discussione evidenzia il ruolo delle famiglie d'origine, dei network sociali e affettivi e dei fattori psicologici individuali, tra cui la resilienza, nel percorso di apprendimento della L2 di G., al fine di trarre implicazioni pedagogico-didattiche utili alla pratica di insegnamento.

Barbara Turchetta, Caterina Ferrini

Esibizione linguistica come volontà di rappresentazione: la selezione della varietà nelle autobiografie di autori/parlanti migrati italiani

L'interesse per le autobiografie linguistiche, ovvero narrazioni in cui gli individui esprimono il loro rapporto personale con le lingue di loro uso e competenza, ha guadagnato terreno nelle scienze del linguaggio, diventando un campo di notevole interesse in ambiti come la sociolinguistica (Cognini, 2014). Le autobiografie linguistiche possono assumere diverse forme: dalla narrazione scritta alla conversazione orale, e trovano applicazione in vari contesti, sia educativi che di ricerca (Cavagnoli, Passarella, 2016; Gohard-Radenkovic, Rachédi, 2009). Tali narrazioni, note anche come *Sprachbiographien* (Franceschini, Miecznikowski, 2004) nella tradizione europea, non sono solo il risultato di un processo di scrittura. Esse incorporano infatti una varietà di strategie e pratiche operative, calibrate sulle capacità linguistiche e narrative del soggetto, per valorizzare il repertorio linguistico, ricomporre l'identità plurale, e trasformare il narratore in un osservatore partecipante delle proprie esperienze linguistiche (Koven, 2004). Nel contesto di questo studio di stampo qualitativo, ci concentriamo sulla comparazione di una narrazione scritta che riflette e ri-costruisce l'esperienza autobiografica della migrazione familiare newyorchese di Melania Mazzucco ("Vita") con la narrazione orale dell'effettiva esperienza migratoria di E. Rossi, italoamericano appartenente alla generazione zero non migrata (Turchetta, 2020) di New York. Le due narrazioni, l'una di finzione l'altra reale, offrono un panorama ricco e sfaccettato del rapporto tra lingua, autorappresentazione e migrazione (Turchetta, 2017, 2020). Attraverso i testi esaminiamo come le diverse lingue di repertorio siano esibite ed effettivamente utilizzate per articolare identità multiculturali, riflettere esperienze personali, e navigare tra la conservazione della lingua madre e l'adozione di nuove lingue nel contesto migrato. Il nostro contributo mira a evidenziare come autori/parlanti selezionino la lingua non solo come mezzo di comunicazione, ma anche come

strumento per trasmettere/esibire identità culturali ed esperienze di vita. Si esplora la dualità della trasmissione linguistica: la dimensione verticale, ovvero la trasmissione intergenerazionale della lingua e della cultura all'interno delle famiglie migranti, e la dimensione orizzontale, che considera l'acquisizione e l'adattamento di nuove lingue e forme culturali nel contesto della migrazione (Turchetta, 2020). Attraverso un'analisi testuale dettagliata, questo intervento esamina come personaggi rappresentati e parlanti reali articolino le proprie identità multiculturali attraverso l'uso di diverse lingue e varietà di lingue, riflettendo esperienze personali, ricordi, e la dinamica tra la conservazione della lingua madre (o familiare) e l'adozione della lingua della società ospitante. La mancata corrispondenza in termini repertoriali tra la varietà esibita della finzione romanzesca e la varietà effettivamente selezionate ci spinge a riflettere sul valore assunto dalla lingua in termini di volontà di autorappresentazione (Turchetta, 2020).

Marika Lamberti, Marta Maffia, Sara Marsiglia, Maria Paola Noschese

Wo setzt du das Neapolitanische ein?

Der Raum des Dialekts in den mehrsprachigen Repertoires erwachsener Einwanderer in Neapel
Die Dynamik des Kontakts zwischen der so genannten exogenen Mehrsprachigkeit, die sich aus der Ankunft und Stabilisierung von Einwanderergemeinschaften ergibt, und der endogenen italienischen Mehrsprachigkeit, die durch die Präsenz sprachlicher Minderheiten und die dialalia-Beziehung zwischen der Landessprache und den Dialekten gekennzeichnet ist, war Gegenstand zahlreicher Studien (Vedovelli, 2017; Maturi, 2016; Fusco, 2017).

Ziel dieser Studie ist es, einen Beitrag zur Beobachtung Neapels zu leisten, einer Stadt, die sich durch eine hohe Einwandererpräsenz (121.307 ausländische Bürger im Jahr 2022 laut ISTAT-Daten) und eine ausgeprägte Dialektik auszeichnet (Bianchi/Maturi, 2006). Die Studie befindet sich im Rahmen des G. U. L. P. - Glottodidattica e Uso dei repertori Linguistici Plurali (Glottodidaktik und Verwendung von Pluralrepertoires), das im Rahmen des italienischen L2-Sprachtrainings für erwachsene Einwanderer von der Scuola di Pace angeboten wird. Im Rahmen des Projekts, das zum Nachdenken über mehrsprachige Bildung anregen soll, wurde eine ethnografische Erhebung über die Sprachkenntnisse von Lernenden durchgeführt, die im Schuljahr 2022/23 an Italienischkursen teilnehmen. Von den insgesamt ca. 400 eingeschriebenen Teilnehmern werden die Daten von 171 Lernenden mit einem Durchschnittsalter von 32 Jahren vorgestellt, die gleichmäßig nach Geschlecht verteilt sind (81 Frauen und 90 Männer), 40 Nationalitäten repräsentieren, 28 verschiedene Muttersprachen haben, unterschiedliche Kompetenzniveaus in der italienischen Sprache L2 aufweisen (von vor A1 bis B2 CEFR). Datenerhebung zum Sprachrepertoire der Lernenden wurde während des regulären Unterrichts mit zwei Instrumenten durchgeführt:

- das sprachliche Porträt, das bereits mit Kindern (Carbonara/Scibetta, 2020) und Erwachsenen (Busch, 2012) eingesetzt und im Toolkit "Language Support for Adult Refugees" des Europarats (2017) empfohlen wird .

- eine mündliche Präsentationsaufgabe des eigenen Porträts in Italienisch L2, die je nach Sprachniveau einen deskriptiven (vor A1 und A1) oder narrativen Charakter (ab A2) hatte und sich im letzteren Fall als sprachliche Autobiografie in mündlicher Form gestaltete (Cognigni, 2017).

Die Produktionen wurden aufgezeichnet und anschließend unter Verwendung der CLIPS-Standards (Savy, 2006) transkribiert.

Die gesammelten Daten wurden außerdem durch biografische Daten ergänzt.

Die Analyse des Korpus ermöglicht es, über die Wahrnehmungs- und Gefühlsmuster nachzudenken, die mit jeder Varietät verbunden sind, die das sprachliche Repertoire der Lernenden ausmacht, und die Position zu beobachten, die der neapolitanische Dialekt im Lichte einer Reihe von persönlichen Faktoren einnimmt: das Geschlecht, mit einem Ungleichgewicht in der Verwendung des Dialekts zugunsten der Männer; der Bildungsgrad und die soziolinguistischen Merkmale des Herkunftslandes, die mit der mehr oder weniger ausgeprägten Fähigkeit zusammenhängen, sich im Kontinuum Italienisch ~ Dialekt zu orientieren und sich an verschiedene situative Kontexte anzupassen; die berufliche Tätigkeit, das spezifische Wohnviertel und die persönlichen Beziehungen, Faktoren, die mit der größeren oder geringeren Notwendigkeit zusammenhängen, das Neapolitanische zu kennen, und die Möglichkeit, dem Dialektinput ausgesetzt zu sein; das Niveau der Sprachkompetenz in L2: Wenn das Neapolitanische in der Grundstufe der Interlanguage ein wichtiges "Reservoir" an nützlichen festen Formeln mit einer präzisen pragmatischen Funktion darstellen kann, tauchen in der Post-Grundstufe Anzeichen dessen auf, was man als "bewusste Mehrsprachigkeit" bezeichnen könnte.

Lupica Spagnolo, Marta

Io parlare poco no(t) troppo italiano: intensificatori in italiano in transito

Questo contributo indaga l'uso di intensificatori e, in particolare, dell'avverbio-aggettivo-pronome *troppo* in pratiche multilingui basate sulla lingua italiana, per cui propongo l'etichetta di 'italiano in transito' (IiT; Lupica Spagnolo 2023). L'IiT è acquisito da persone migranti e rifugiate di origine non italiana durante il loro percorso migratorio o di fuga in Italia ed è occasionalmente riattivato dopo il loro successivo trasferimento in paesi esteri. Data la posizione geografica della penisola, frammenti di italiano – possibilmente insieme ad altre lingue di (paesi di) transito, come spagnolo, greco o arabo – fungono sempre più spesso da lingua di contatto nei repertori di parlanti mobili plurilingui dalle biografie linguistiche complesse. Così l'IiT è un fenomeno sociolinguisticamente indicativo della crescente superdiversità che contraddistingue le società contemporanee.

Il corpus GörliPark comprende 23 interviste biografiche con parlanti di IiT provenienti dall’Africa occidentale subsahariana che lavorano come venditori ambulanti in un parco berlinese (Germania). Le pratiche di IiT presentano somiglianze sia con le lingue migrate o di eredità delle comunità italo-romanze all’estero (Di Salvo & Moreno 2017), sia con le varietà di apprendimento acquisite senza supervisione in Italia (Giacalone Ramat 2003). Tuttavia, mostrano anche tratti peculiari determinati dai contesti estremamente precari di acquisizione e (ri)utilizzo: questi includono frequenti commutazioni di elementi funzionali da altre lingue (Lupica Spagnolo *in stampa*), la generalizzazione degli infiniti presenti per veicolare informazioni di sfondo specie in sequenze narrative (Lupica Spagnolo 2023) e la realizzazione variabile della negazione di frase (Lupica Spagnolo *in revisione*).

In questa presentazione mi concentro sul comune utilizzo dell'enfatico *troppo* al posto di *molto* nelle interviste raccolte, ad esempio, in ‘io parlo italiano da un po’ non è de troppo’. L’IIiT condivide questa caratteristica con lingue pidgin e creole a base non solo italiana sviluppate in altri contesti altamente plurilingui (Berruto 1991: 351–353), così come con varietà giovanili di italiano e francese colloquiale (rispettivamente, *troppo bello* e *trop beau* che significano ‘molto bello’; Serianni 2008: 504). Nella presentazione si discuterà dapprima la distribuzione di *troppo* rispetto a quella di altri intensificatori, come *molto*, *tanto*, *parecchio*, *assai*, nel tentativo di identificare i fattori linguistici ed extra-linguistici che la influenzano: es. funzione di aggettivo vs. avverbio, durata del soggiorno in Italia o in Germania, altre lingue conosciute. In secondo luogo, si analizzeranno alcune caratteristiche prosodiche di *troppo*. Nel fare ciò si mostrerà come la generalizzazione di questo intensificatore sia una traccia a livello linguistico dei modi di acquisizione e d’uso non guidati dell’IIiT in Italia e, quindi, permetta indirettamente di risalire alle esperienze biografico-migratorie degli intervistati.

Laura Campanale

Didattica dell’italiano L2 a giovani studenti di un corso serale: il contributo della letteratura transculturale italiana alla riflessione sul plurilinguismo

Nella scuola italiana le nostre classi sempre più multietniche ci impongono una riflessione e una revisione del sistema educativo, sia a livello di formazione dei docenti, sia per quanto riguarda approcci, strategie e contenuti. In questo senso la letteratura transculturale italiana può fornire un prezioso contributo, per fare riflettere gli allievi sulla complessità delle tematiche identitarie e linguistiche connesse all’esperienza migratoria.

Ciò si è verificato anche nel nostro recente corso in ambito Ital2 rivolto ai giovani adulti non madrelingua italiana iscritti al nostro Serale. Nello specifico, un modulo del suddetto percorso è stato dedicato all’analisi di due romanzi autobiografici della letteratura transculturale italiana: *La lingua di Ana* di Elvira Mujčić e *La mia casa è dove sono* di Igiaba Scego. I testi hanno motivato gli

allievi a parlare di sé, anche in relazione al patrimonio di competenze multiple conseguenti alla loro diaspora. Dalla narrazione delle autrici, il docente ha potuto, invece, trarre, non solo interessante materiale didattico, ma anche riflettere sul proprio determinante ruolo nelle diverse fasi del processo di apprendimento dell'italiano L2, per un'effettiva integrazione sociolinguistica dei propri allievi con *background* migratorio, così come da anni raccomandato anche da diverse direttive ministeriali.

Elvira Mujčić

Vivere e scrivere tra le lingue.

A partire dall'idea che ci vogliono molte lingue per la moltitudine di esperienze che ci abitano, proverò a delineare che cosa significhi esistere e scrivere tra le parole, dove la preposizione *tra* sta a indicare uno spazio muto, sospeso, indicibile, ma anche una dimensione di mezzo, del possibile, un luogo di incontro. Un passaggio e una trasformazione.

Va da sé che questo spazio è un continuo dialogo tra lacerazioni e legami, determinati nel mio caso da alcuni eventi traumatici come la guerra in Bosnia Erzegovina e la conseguente migrazione in Italia.

La riflessione seguirà alcuni temi e trame a partire dalla mia lingua madre, la sua scomparsa assieme alla scomparsa della Nazione jugoslava, passando per la migrazione in Italia dove l'esperienza della perdita della lingua madre e lo smarrimento nella nuova lingua che non mi appartiene e non mi contiene si intrecciano con la scoperta dell'opportunità che l'italiano promette: la reinvenzione di me stessa attraverso le nuove parole. Una contesa esistenziale che si rivela dolorosa e salvifica allo stesso tempo e che porta alla consapevolezza che si è stranieri alla lingua e non ai luoghi.

L'intera questione linguistica sarà vista e raccontata attraverso il mio mestiere di scrittrice e di traduttrice, un tentativo costante di rinominare le cose, ricucire i mondi, ridefinire me stessa e riportarmi dentro la lingua.

Dagmar Reichardt, Ada Plazzo

Dinamiche di coesione e collisione nel contesto delle esperienze migratorie autobiografiche nel terzo millennio: il *Cinema transculturale* e la *Pedagogia del disagio* al servizio dell'apprendimento dell'Italiano LS/L2

Attraverso un'analisi transmediale comparata del documentario *Guerra e pace* (2020) di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti, in relazione al film *L'ordine delle cose* (2017) di Andrea Segre, si propone un'esplorazione delle intricate dinamiche della migrazione nel contesto dell'attuale cinema transculturale italofono (Reichardt/Plazzo 2023). L'obiettivo è rivalutare non solo il genere del *Transcultural Cinema* (MacDougall 1998), particolarmente utile nelle classi multietniche, ma anche

la trasformativa capacità del disagio secondo la *Pedagogy of Discomfort*, che dalla *Critical Pedagogy* di Paulo Freire (Freire 1970) alla pedagogia del disagio (Boler 1998, et al.) promuove un ascolto attivo e l'ampliamento delle autentiche voci che narrano le esperienze vissute.

Ricorrendo ai requisiti della *didattica integrativa* (Bartoli-Kucher 2019) si esaminano parametri di coesione e collisione tra le due pellicole di produzione italiana sottolineando la misura in cui riescono a raggiungere una sensibilizzazione nello spettatore riguardo alle questioni migratorie e alla convivenza transculturale nell'Italia postmoderna. Parallelamente un secondo livello analitico focalizza l'aspetto autobiografico in chiave letteraria, offrendo una prospettiva coinvolgente nella quale si inserisce il confronto tra opere di autori figli di migranti o di seconda generazione in Italia, che utilizzano l'italiano come lingua di scrittura (Gnisci 1998). A quest'analisi si aggiunge la dimensione linguistica e identitaria da realizzare in classe sotto vari aspetti tecnici e creativi (Munari 2004, et al.), evidenziando come sia il cinema sia la scrittura narrativa possano fungere da veicolo per esplorare, comprendere e trasmettere agli studenti di italiano nuove competenze. Incoraggiandoli a sviluppare ulteriormente il loro *Homing* storico (De Rogatis 2023) e la propria identità culturale, si apre così un panorama di temi in prospettiva stimolante nell'ambito delle intersezioni tra cinema, ibridazioni (Bhabha 1994) tra narrative *fictional* e *factual*, migrazione e identità post memorativa nell'Italia di oggi (Hirsch 2012), con lo scopo di contribuire alla comprensione delle tematiche transculturali e all'approfondimento dei rispettivi metodi didattici.

Stefanie Faustmann

Il potenziale dei *graphic novel* transculturali di Takoua Ben Mohammed come strumento didattico nell'insegnamento dell'italiano come lingua straniera.

I fumetti sono un medium sempre più popolare nel 21° secolo (Eder 2016, Kuzminykh 2014). Combinando parole e immagini, consentono l'espressione di storie individuali e collettive che attraversano lingue e culture, e riflettono la multimedialità dei processi cognitivi in un mondo sempre più multilingue e globalizzato (Hallet 2012, Wintersteiner 2014).

Questa relazione propone una prospettiva originale sul *graphic novel* come strumento transculturale esplorando la produzione di Takoua Ben Mohammed, fumettista, illustratrice e giornalista italiana di origine tunisina (Bartoli Kucher/Zadra 2023). È fuggita con sua madre e sette fratelli dalla dittatura del regime tunisino di Ben Ali ed è cresciuta in un ambiente multietnico che contribuisce all'elaborazione dei suoi fumetti transculturali. Questi presentano la varietà del suo repertorio linguistico e culturale e trattano diversi argomenti: dalla migrazione, al razzismo e xenofobia, ai diritti delle donne e dei bambini (Bartoli Kucher/Iurlano 2022).

La relazione fa riferimento al quadro metodologico del progetto *L'educazione ai valori nell'insegnamento delle lingue straniere* all'Università di Graz. Lo scopo principale è quello di

presentare materiali didattici che mettono al centro il lavoro con i testi multimodali e transculturali tramite il graphic novel *Un'altra via per la Cambogia* (2020) di Takoua Ben Mohammed che illumina il carattere transculturale dei processi di identificazione contemporanei (Bartoli Kucher/Zadra 2023).

Jadranka Cergol

Il rapporto tra lingua materna e lingua seconda tra gli autori sloveni in Italia e i suoi aspetti emotivi

Il contributo si propone di affrontare la questione della scelta del codice linguistico di alcuni autori scelti, appartenenti alla comunità nazionale slovena in Italia. Come nel caso di alcuni autori sloveni della Carinzia austriaca, è infatti possibile osservare, dal punto di vista cronologico, un cambiamento importante nella scelta della lingua, dato che alcuni appartenenti decidono di utilizzare prevalentemente la loro lingua seconda oppure entrambe le lingue, ma in contesti e per scopi diversi, oppure optano per un modo di scrivere translinguistico. Nel contributo si mette in relazione questo fenomeno con le teorie psicolinguistiche sugli aspetti emotivi della scelta del codice linguistico, che dimostrano l'esistenza di diversi gradi di esperienza emotiva della lingua, influenzati da fattori molto diversi (sia interni che esterni). Dal momento che le reazioni al fenomeno del translinguismo letterario sono molteplici e che gli autori stessi giustificano la loro scelta in varie forme, il contributo si propone di applicare le scoperte della psicolinguistica sull'esempio degli autori sloveni in Italia.

Edith Cognigni, Tatiana Borisova

L'italiano L2 tra transculturalità e lavoro di cura: autobiografie linguistiche di assistenti familiari di origine slava in Italia

Le autobiografie linguistiche (AL) sono narrazioni in cui un soggetto racconta la propria esperienza di apprendimento e di utilizzo delle lingue. Le AL rimandano ad una pluralità di strategie e modalità narrative che, calibrandosi sulle capacità linguistiche e autoriflessive del soggetto narrante, possono facilitare la valorizzazione del repertorio plurilingue dell'apprendente e una ricomposizione armonica e consapevole della propria pluralità identitaria (Cognigni 2007). Concepita come uno spazio discorsivo nel quale il soggetto narrante racconta la propria storia di apprendimento e di contatto con le lingue-culture, le AL possono costituire un valido strumento formativo e conoscitivo, sempre più applicato nella ricerca e nella didattica dell'italiano L2 in contesto migratorio (cfr., tra altri, Cognigni 2014, 2016; Ferroni 2022; Groppaldi 2010; Sofia e Favero 2018).

Alla luce di questi studi, il contributo intende presentare i primi risultati di un'indagine condotta attraverso la raccolta di AL presso un campione di donne migranti di origine slava, impegnate nel settore della cura alla persona. Il contributo si inserisce nel più ampio progetto *SAFINA - Smart solutions and educational programs for anti-fragility and inclusivity* (NextGenerationEU -PNRR), nell'ambito del quale è in corso una ricerca sui bisogni linguistico-comunicativi delle assistenti familiari di origine migratoria nel settore della cura alla persona, mirata alla realizzazione di una formazione specifica che intrecci competenze professionali, culturali e linguistico-comunicative secondo l'approccio del *language for work* (cfr. Cognigni, Michelini, Vitrone 2022).

Le autobiografie linguistiche raccolte sono l'esito di interviste di ricerca semi-strutturate, che mirano a far emergere sia eventi e situazioni accaduti sia la percezione che ne possiede l'informante, secondo l'approccio interpretativo *life-reality* (Pavlenko 2007). Il *corpus* di racconti orali è stato trascritto, codificato e analizzato con il software *Nvivo* applicando un'analisi per temi, volta a individuare le diverse forme con cui gli stessi temi compaiono nei differenti racconti. Ai fini del presente contributo, si interrogano le AL del *corpus* dato in relazione ai bisogni linguistico-comunicativi e culturali in italiano L2 emersi dalla pratica dell'assistenza familiare ad anziani in Italia.

A questa analisi di tipo 'orizzontale' viene affiancata un'analisi 'verticale' di ogni AL, che tenga conto dei mezzi linguistici con cui è stata realizzata per sondare se e come il lavoro di cura in Italia abbia indotto le informanti a costruire un'*identità transculturale*: secondo l'approccio interpretativo *text-reality*, la narrazione autobiografica costituisce infatti un'occasione per mostrare o (ri)costruire una o più identità preferite (Riessman 2002) o per dare visibilità alla pluralità delle proprie competenze linguistico-culturali (Belz 2002). Si mostrerà quindi come, attraverso determinate scelte linguistiche (es. uso di deittici, metafore, forme del verbo...), le informanti scelgano un diverso posizionamento socioculturale che veicoli o meno la propria pluralità identitaria.

Michele Daloso

“Tra di noi non è mai scorso buon sangue”. Studiare l’L2 Self degli studenti universitari con disturbi dell’apprendimento attraverso l’autobiografia linguistica.

Negli ultimi decenni si è registrato un crescente interesse verso l'apprendimento delle lingue in presenza di dislessia e altri Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA), tema che viene studiato da diverse prospettive tra cui la linguistica teorica (cfr. Cappelli, Noccetti 2023) e quella educativa (cfr. Daloso, Gruppo di Ricerca ELICom 2023; Kormos, Smith 2023). Tuttavia, la quasi totalità dei dati linguistici ed etnografici sull'argomento attualmente a disposizione provengono da studi che hanno coinvolto bambini e adolescenti, mentre rimane ancora largamente inesplorato il tema del rapporto tra DSA e apprendimento delle lingue nei giovani adulti. Quest'ambito di ricerca è di interesse non solo teorico ma anche applicativo, in quanto un numero sempre maggiore di

apprendenti con DSA si iscrive all'università e deve soddisfare i requisiti di competenza nelle lingue straniere previste dai diversi ordinamenti accademici.

Lo studio che verrà presentato si inserisce in questo contesto e si pone l'obiettivo di contribuire a colmare la lacuna succitata attraverso l'analisi delle autobiografie linguistiche di 122 studenti universitari con DSA iscritti all'Università di Parma. Mentre una parte dei dati raccolti è già stata presentata altrove (cfr. Ghirarduzzi 2023), in questa relazione si focalizzerà l'attenzione sulle domande di ricerca riguardanti il vissuto linguistico e il rapporto con le lingue degli informanti al fine di poter comprendere come viene costruita la loro immagine di sé come apprendenti di lingue (*L2 Self*). A tal fine, le autobiografie raccolte sono state organizzate in forma di corpus linguistico e analizzate sia manualmente sia attraverso uno strumento digitale (*Sketch Engine*).

I risultati suggeriscono che la maggior parte degli informanti ha sviluppato un atteggiamento negativo verso l'apprendimento linguistico, che correla in parte sia con un rapporto conflittuale con i loro stessi insegnanti di lingue sia con un ambiente familiare caratterizzato dal monolinguisma e/o da esperienze fallimentari con l'apprendimento delle lingue. L'analisi linguistica delle collocazioni e delle occorrenze ha inoltre consentito di osservare che l'ampiezza dei termini e l'originalità delle espressioni linguistiche tende ad aumentare quando gli informanti fanno riferimento ad esperienze di apprendimento negative.

Andrea Ghirarduzzi

“È come disegnare solo con due dita”. Similitudini, metafore e metonimie all'interno delle autobiografie linguistiche di un gruppo di studenti universitari con DSA.

Sulla scia degli studi di psicologia culturale di Bruner (1986), a partire dalla fine del Novecento il metodo autobiografico ha ripreso forza ed ha conquistato uno spazio anche in ambito glottodidattico. In questo settore l'autobiografia linguistica (strumento promosso anche dal Consiglio d'Europa attraverso la pubblicazione di diversi Portfolio – PEL, 2001) è stata dapprima utilizzata nell'ambito dell'insegnamento ad adulti, mentre più recentemente il suo uso è stato esteso alla ricerca sull'apprendimento linguistico. A partire dal secondo decennio degli anni Duemila, anche in Italia sono stati svolti diversi studi sull'utilizzo di autobiografie linguistiche presso diversi pubblici, tra cui gli studenti universitari dei corsi di Didattica delle Lingue (Luise, Tardi, 2021). Tuttavia, a differenza di quanto avviene in altri Paesi, in Italia non esistono ricerche riguardanti gli apprendenti di lingue con DSA che si avvalgano di uno strumento quantitativo come l'autobiografia linguistica.

In un nostro studio precedente (Ghirarduzzi, 2023) si è provato a colmare parzialmente questo vuoto attraverso la raccolta delle autobiografie linguistiche di 122 studenti con DSA iscritti all'Università di Parma. I dati ricavati da queste autobiografie sono stati analizzati sia manualmente che attraverso uno strumento digitale (*Sketch Engine*) per tentare di comprendere in che modo gli

apprendenti concettuali sé stessi rispetto alle proprie caratteristiche individuali (in particolare, la presenza di un disturbo conclamato). In una delle sezioni della ricerca è stato adottato il paradigma teorico della Teoria della Metafora Concettuale (Lakoff, Johnson, 1980) e sono state rilevate le principali similitudini, metafore e metonimie concettuali presenti nei testi autobiografici degli apprendenti. I risultati della nostra analisi hanno suggerito, tra le altre cose, che gli apprendenti tendono ad assimilare il proprio disturbo a una caratteristica fisica deficitaria relativa all'organo della vista (è come essere miope o daltonico), e a metaforizzarlo quale OSTACOLO NEL PERCORSO, OSTACOLO AL PROCESSO DIGESTIVO E OSTACOLO AL FUNZIONAMENTO DELLA MACCHINA. Uno degli esiti più rilevanti è il fatto che essi tendano a identificare sé stessi con il proprio disturbo attraverso l'uso dell'espressione essere DSA e della metonimia essere un DSA.

Alla luce di questi dati, nel nostro intervento si analizzerà un ulteriore gruppo di biografie non esaminate precedentemente (e relative agli a.a. 2022/2023 e 2023/2024), in modo da poter indagare su più ampia scala le tendenze nelle concettualizzazioni dei DSA da parte di questi apprendenti e di arricchire il corpus con ulteriori esempi di similitudini, metafore e metonimie concettuali.

Mario Cardona, Paola Celentin, Maria Cecilia Luise

Metafore nelle autobiografie linguistiche di studenti di italiano come lingua seconda: motivazioni e ostacoli all'apprendimento delle lingue in identità plurilingui.

La relazione vuole presentare il prosieguo di uno studio – i cui primi risultati sono in corso di stampa – che, attraverso l'analisi delle metafore concettuali (Lakoff 1993) e delle similitudini utilizzate in un corpus di autobiografie linguistiche (d'ora in poi AL) di apprendenti o studenti di italiano come lingua seconda, indaga convinzioni, motivazioni timori e ostacoli che influiscono sull'atteggiamento nei confronti delle lingue e del loro apprendimento (Celentin 2019).

Le persone nella scrittura delle proprie AL si affidano a metafore concettuali su come hanno imparato e imparano le lingue, sui punti di forza su cui possono fare affidamento e su quali sono i timori e gli ostacoli che creano loro difficoltà; ancora, metafore e similitudini sono una rappresentazione del sé plurilingue e della propria identità pluriculturale (Pavlenko, Lantolf 2000): è possibile risalire a queste rappresentazioni attraverso l'analisi della frequenza di alcune parole-chiave e delle collocazioni e associazioni che le comprendono. Metafore e similitudini possono quindi essere esplorate per cogliere le tracce delle influenze tra le lingue in contatto e le manifestazioni della coscienza plurilingue filtrate attraverso rappresentazioni e atteggiamenti personali.

I dati ricavati dall'analisi testuale del corpus raccolto forniscono indicazioni interessanti sia per l'ambito dell'indagine scientifica che per quello didattico, permettendo di ricostruire le traiettorie, le evoluzioni e le percezioni dell'identità linguistica e di conseguenza esplorare motivazioni, strategie,

consapevolezze riguardo l'acquisizione delle lingue; di elaborare un profilo del *Good (pluri)Language Learner*; di agire con maggiore consapevolezza per rimuovere eventuali ostacoli ad un insegnamento efficace e di sfruttare il repertorio plurilingue per l'insegnamento di una Lx (Dewaele 2018).

Rispetto alla prima fase della ricerca, è stato affinato uno strumento di raccolta dei dati più puntuale e mirato, in grado di rilevare un numero significativo di metafore e similitudini circa le lingue e il loro apprendimento e circa la percezione della propria identità plurilingue (Benson et al. 2013; Block 2007). La relazione quindi presenterà gli strumenti di raccolta dei dati, le caratteristiche e l'analisi del corpus raccolto, l'interpretazione delle metafore e delle similitudini presenti e le ricadute sul piano dell'insegnamento/apprendimento delle lingue.

Maurizio Masi

Alfieri in viaggio con Montaigne: la ricerca di un'identità interiore

Nella *Vita* di Alfieri un aspetto significativo della scrittura autobiografica è caratterizzato dalla dimensione interiore dei viaggi intrapresi dal narratore partendo dall'Italia verso la Francia, l'Inghilterra e l'Europa del Nord. Compiuti in età giovanile, in compagnia del fidato Elia, i viaggi, oltre che come strumento educativo dell'élite del tempo, servono al giovane per concentrare l'attenzione su ciò che maggiormente lo attrae, per scoprire i propri gusti ed il suo trovarsi nel mondo. Tra le righe del testo apprendiamo che Alfieri porta con sé una sorta di diario in cui registrare le impressioni, i suoi affetti, l'emozione di conoscenze nuove e di amori rocamboleschi, i luoghi a lui più affini e cari, certe simpatie che avverte immediatamente a pelle non solo con persone, ma anche con i luoghi, le architetture, i centri metropolitani, riscontrando, tuttavia, una difficoltà di espressione linguistico-letteraria a causa di una mancata educazione. Soffermandoci proprio su questa parte della *Vita*, ci concentreremo sulla dimensione conoscitiva del viaggio, sulla necessità di ricorrere frequentemente alla lettura dei *Saggi* di Montaigne che il giovane porta con sé, quasi una sorta di Bibbia da consultare per ritrovare l'indice di una direzione interiore precisa. Cercheremo dunque di individuare gli spunti, quei tratti talvolta trascurati o apparentemente accantonati che svelano come il viaggio si riveli all'insegna di una ricerca di sé piuttosto complessa, articolata in varie soste geografiche, quasi stazioni o tappe di un preliminare percorso introspettivo finalizzato alla stesura ufficiale della *Vita*.

Benedetta Mannino

Abitare in lingue altre: Amodeo, Biondi, Chiellino, Sanna.

Negli scenari mescolati del postmoderno, la dimensione relazionale dell'io, chiamando in causa non solamente repertori linguistici ma anche visioni del mondo differenti dai propri, stimola in modo

quasi mandatorio il confronto con l'alterità, la cui trasposizione in letteratura chiama in causa tanto il concetto di spazio quanto quello di lingua

La lingua e la letteratura come spazi: da usurpare o da abitare, come in una terra straniera o come a casa propria, come in un appartamento condiviso o in un carcere, come in una torre eburnea o in una alcova.

Nello specifico contesto della letteratura diasporica degli italiani in Germania nel secondo Novecento, il tentativo di trovare una risposta alla questione del se e del come sia possibile ridare una immagine dello strappo lacerante che – scelto o subito – il vivere a cavallo di due culture implica, rima con il processo di consapevolizzazione dell'esistenza di inter-identità afferenti non solamente al plurilinguismo, ma in senso globalmente olistico ad ogni dimensione del Sé.

I tentativi di risposta a queste sollecitazioni compongono uno spettro ampio quasi tanto quanto il numero stesso degli autori che con esse si sono confrontati. In questo contributo ci si propone di ricercarne e analizzarne le *nuances* specificatamente nelle opere liriche e narrative di Immacolata Amodeo, Franco Biondi, Gino Carmine Chiellino e Salvatore Sanna, esponenti della inter-letteratura italo-tedesca.

Cinzia Zadra

Narrazioni transculturali. Esplorando differenze, identità e ibridazione attraverso le voci migranti dell'ex-Jugoslavia in Italia

Questo contributo traccia un percorso di formazione e ricerca incentrato sui processi di consapevolezza delle differenze e sulle relazioni e interazione con l'altr* attraverso l'uso di narrazioni transculturali.

Le narrazioni transculturali sono opere letterarie di autori/autrici che si confrontano con l'abitare mondi e lingue diverse, esplorando gli interstizi di identità plurali in un contesto transculturale.

Grazie alla loro e autenticità e fattualità offrono un accesso diretto alla riflessione e alla discussione di concetti come la molteplicità del Sé, il dialogo con la differenza, l'interscambio e l'apertura all'altr* (Waldenfels, 2006).

Nel contesto di un corso di Scienze della Formazione in un territorio di confine, sono stato analizzati testi narrativi in lingua italiana di scrittrici migranti che hanno vissuto l'esperienza migratoria in seguito al conflitto jugoslavo confrontandosi con le implicazioni sociali e personali di una nuova idea di identità fatta di "incastrati di mondi diversi" (Mujčić, 2016).

Il quadro teorico di riferimento si basa su approcci che sottolineano il potenziale delle identità ibride e multiple (Bhabha, 1994), della fluidità della cultura e del sé e riprende il concetto di transculturalità (Welsch, 1999; Delanoy, 2011) che ha aperto la discussione nel campo degli studi culturali. Questa idea riflette l'intreccio, la compenetrazione e l'ibridazione delle culture partendo dalle specificità del soggetto, da categorie come il genere, l'età, la sessualità, l'ambiente sociale e

geopolitico e superando le narrazioni di soggettività originarie e iniziali per concentrarsi su momenti e processi che si producono nell'articolazione delle differenze. Seguendo i numerosi studi che raccomandano l'introduzione di strumenti qualitativi narrativo-riflessivi all'interno degli studi sulle differenze, abbiamo utilizzato i diari riflessivi come strumento per supportare gli studenti a considerare i modi di comprendere e vivere la diversità, la relazione con l'altro e con l'altro dentro di sé e per raccogliere i dati di ricerca.

I dati sono stati esaminati attraverso l'analisi del contenuto deduttiva e induttiva e hanno messo in luce come le narrazioni transculturali:

- testimoniano come la memoria della guerra e della migrazione sia strumento di riflessione e di generazione di consapevolezza di sé e degli altri;
- supportano e arricchiscono pratiche di insegnamento sensibili alla diversità e aperte alle sfide della complessità,
- mettono in luce l'importanza di riconsiderare la formazione interdisciplinare per i professionisti dell'educazione;
- generano il confronto con le molteplici e sempre in ridefinizione intersezioni culturali e identitarie di individui che vivono in una dimensione transnazionale o in territori di confine.